

l'agenda

APPUNTAMENTI

Roma, sabato 27 ottobre
via Verri diventa omo-street

Sabato 27, a Roma, serata d'inaugurazione della prima gay street della capitale, Via Pietro Verri. Gli esercizi espongono la bandiera rainbow. Da questa sera in scena, a Roma, al teatro Colosseo «Jeffrey» con Fabio Canino, regia di Ciro Pipolo, con il patrocinio della Lila e dell'Anlaids. All'Alpheus, via del Commercio 36, a Roma, il 6 novembre, serata per la lotta alle discriminazioni, con lo spettacolo teatrale «Oppresso/ soppresso», tributo a Pasolini di Massimo Popolizio, info: 3473300203 savera@libero.it. A Ferrara, venerdì 26, Circomassimo organizza alle 18 presso la libreria Feltrinelli (via Garibaldi 30) la presentazione di «Amori senza scandalo», di Paolo Rigliano. In libreria, Marco Politi «La confessione» (Editori Riuniti), la testimonianza di un prete cattolico che scopre di essere gay.

ASSOCIAZIONI

Imma Battaglia dà vita a Di' Gay Project

Giovedì 18 Ottobre è stata presentata a Roma l'associazione DiGayProject capitanata da Imma Battaglia imma.battaglia@digayproject.org che vede l'impegno di «un gruppo di amici ed amiche uniti dalla passione per i diritti civili e dal sogno di vivere in un mondo senza discriminazione e razzismo». Incontri tutti i mercoledì dalle 19.00 alle 22.00 presso la libreria delle donne In Via dei Tienaroli, 32. info@digayproject.org, tel. 333-7412150, sito: www.digayproject.org. Ancora: molto attiva, a Milano, la presenza del Cig - Centro di iniziativa Gay-Arcigay (via Bezzeca, 3, tel. 02.54122225). Il sito: www.arcigaymilano.org. Sempre a Milano, venerdì 26 ottobre, convegno dell'Agedo, «Omossessualità e compiti dell'educazione», presso la Camera del lavoro, C. di Porta Vittoria 43.

EDITORIA ON LINE

«Larivistina.com»
Esplorazioni al femminile

Nasce dalla Rete ed è premiata dalla Rete. Uno sforzo editoriale on line che si è guadagnato 70.000 visite in poco più di un anno. Grafica pulita, «Larivistina» si definisce un foglio d'intrattenimento che mette in prima fila storie, personaggi, avvenimenti del mondo lesbico e non solo. Sfogliarla, immergersi nei recessi dell'archivio è un viaggio «al femminile» tra vasti orizzonti: dalla storia, al racconto, dall'attualità, alla poesia, dalle confidenze delle lettrici alle recensioni. Importante l'iniziativa recente di dedicare proprio alle lettrici uno spazio esclusivo (Idee & dintorni) dove potersi esprimere. Aperto il sito (www.larivistina.com), in questi giorni il sommario segnala «Donne e alta tecnologia», «Fish and Elephant» (Venezia cinema) «Marguerite 14 anni dopo», «Cos'è il lesbian counseling»... e molto altro ancora.

CENSIMENTO ISTAT

Gay.it: vedi alla voce «convivente»

Il nuovo censimento Istat terrà conto delle famiglie di fatto. Tra le diverse possibilità elencate, c'è la voce «convivente» che rappresenta, appunto, un legame non di natura giuridica, ma di natura affettiva e basta. A questo proposito, Alessio De Giorgi, direttore di Gay.it, lancia un appello: «Non fingiamo: siamo noi stessi. Evitiamo di nasconderci. Qui non si tratta di dichiararsi in famiglia, sul lavoro - cose peraltro augurabili, ma che sicuramente sono più "pesanti"». Qui si tratta semplicemente di evitare la totale clandestinità. Chi convive col proprio compagno o con la propria compagna eviti di chiedere all'operatore del censimento di avere due moduli di famiglia perché: «sa, siamo solo amici». Non occorre: se non chiederemo qualcosa di diverso, daranno un unico foglio di famiglia».



Mamma, sono innamorato di un ragazzo

Solitudini e silenzi degli adolescenti gay. Di loro non si parla né in famiglia, né a scuola

Delia Vaccarello

L'emozione si fa strada nel silenzio. Le parole ascoltate a scuola, in famiglia, tra coetanei, non riguardano mai l'amore che un ragazzo sente per un altro. Non visti, né previsti, i ragazzi gay si chiedono se esistono davvero. Scoprono di esistere quando vengono insultati. La loro identità non si basa su ciò che provano. Assume un volto mostruoso, quello che lo sguardo degli altri ha disegnato dentro di loro. Diventano fragili. Si nascondono, cercano di reprimersi. L'attrazione per l'altro, comunque, resta. E' una spinta vitale. «Ma può produrre una fissazione sulla genitalità e diventare una prigione», avverte Roberto Del Favero, psicoterapeuta dell'istituto milanese Gay Counseling. L'enorme conflitto genera l'odio di sé, la disistima. Quando il ragazzo gay trovano le parole per descrivere se stessi, l'occasione di incontrare gli altri, la loro esistenza subisce una rivoluzione. Ma il dramma dell'adolescenza li segnerà a vita. Ascoltiamoli. Mattia, 18 anni, veronese: «Prima ero un seccione, vivevo dentro di me, cercavo di coprire i miei istinti, speravo di cambiare. Mi sono svegliato tardi. Un giorno ho chiamato il telefono amico. Poi ho frequentato il circolo, da maggio sono fidanzato. Mia madre lo sa. Ha detto di non dirlo a mio padre, almeno finché non prendo il diploma. «Se ti butta fuori di casa, andrai a vivere con il tuo ragazzo». Marco, 19 anni, veronese: «L'ho detto ai miei, una cosa sbrigativa. Prima, facevo fatica a guardare mio padre negli occhi, avevo paura che mi scoprisse. Quando ho capito di essere gay sono caduto in depressione. Ne ho parlato per la forza della disperazione. Sono molto triste, non mi accetto e penso sempre di non essere accettato». Mauro, 18 anni, vive in provincia di Brescia. «Fin da piccolo mi è piaciuto il corpo maschile. Una volta ho avuto una crisi di angoscia fortissima, stavo per dirlo ai miei, poi ho taciuto. L'ho detto a mia madre due anni fa. E' scoppiata a piangere. «Non dire nulla a tuo padre, non prima di finire il liceo». A scuola avevo una paura terribile, poi ho parlato ad una compagna. Ora lo sanno tutti. Qualche allusione, ma sono rispet-

riferimenti

«Ragazzi che amano ragazzi» è un libro, ma anche una rubrica del magazine on line «Terence» (<http://terence.clarence.com>).

Piergiorgio Paterlini, in realtà, ha continuato in Rete l'esperienza di interattività inaugurata con il libro. La rubrica pubblica le storie degli adolescenti che decidono di raccontarsi via Internet. «E' una grande possibilità di mettere in circolo tante storie in una storia - dice Paterlini - mi piacerebbe ricevere: le storie degli adolescenti omosessuali di oggi; le storie di adulti che raccontino la loro adolescenza; le storie che provengono da ragazzi o adulti che abitano in piccoli centri, diciamo sotto i cinquemila abitanti». Rispondere all'invito è facile. Terence è un magazine che si rivolge ai gay ed è fatto da eterosessuali ed omosessuali. Il Taglio è satirico e autoironico. Viene direttamente da «Cuore», il settimanale di resistenza umana che tutti ricordano. Per questo taglio, nonché per gli approfondimenti specifici, è ricercato anche dagli adolescenti. Sull'argomento adolescenza e omosessualità segnaliamo anche il video «Nessuno uguale», di Claudio Cipelletti, realizzato da Medialogo e Agedo, (Associazione di genitori, parenti e amici di omosessuali. www.geocities.com/WestHollywood/8748). Si tratta di testimonianze di ragazzi gay e del confronto, a scuola, tra ragazzi etero e omosessuali. Mille i quesiti. Sul fronte fiction, «Krampack», regista Cesc Gay, storia di due ragazzi di 15 anni in vacanza, alla scoperta della loro identità (www.teodorafilm.com), e l'ormai classico «Beautiful things», di Hettie Mac Donald, vita quotidiana di due adolescenti tra disagi e prime esperienze, con happy end. Dallo scaffale, prendiamo «Lettere dal Mare» Einaudi, di Chris Donner: un punto di vista davvero originale sull'omosessualità in famiglia.

tato. L'importante è che non lo sappiano i padri». Perché? «Quelli che oggi sono padri si portano dentro il dramma vissuto fin da ragazzi con il proprio corpo. C'è una difficoltà strutturale maschile ad ascoltare il corpo. I riti di iniziazione, ad esempio, impongono all'uomo di non percepire il dolore - dice Roberto Del Favero -. Il padre che non parla di sé e non ascolta, che non piange, incarna lo stereotipo maschile. Questo stereotipo si radica nell'omosessualità. L'adolescente gay ingaggia una fortissima lotta dentro di sé. Deve partorire un sé mostruoso, questa è l'immagine che ha introiettato, e cerca di non sentire le doglie. Ma c'è una parte di lui che agisce in modo indipendente ed è quella istintiva. Il pene segue regole autonome, così nel ragazzo si verifica una fissazione sulla genitalità. E la genitalità si separa dall'affettività. L'adolescente entra nello stereotipo maschile, pur sentendo il desiderio di liberarsene. Per farlo, ci



Particolare da «Allegoria delle quattro stagioni» di Bartolomeo Manfredi (1600)

«Ho avuto un rapporto occasionale una settimana fa, frettoloso - dice Marco - Vorrei un affetto stabile». E Tiziano, 23 anni: «A volte tra compagni di scuola ci si chiudeva in una stanza a vedere le cassette porno. Nessun legame di amicizia o di altro genere. Da ragazzo mi sentivo strano, tendevo a censurarmi. A 16 anni mi nascondevo nella bisessualità. A 18, per il timore dello sguardo altrui, non mi tenevo per mano con il mio compagno. Poi sono andato al Mario Mieli e sono cambiato». Fondamentale l'importanza dei circoli. Il Mario Mieli organizza a Ro-

ma il gruppo «Welcome» (sabato ore 15-18, per gay e lesbiche; Via Efeso, 2/a, tel.06.5413985). Maria Letizia Zolfarini psicologa e coordinatrice: «All'inizio i ragazzi sono carichi di tensione accumulata in anni di solitudine. Dopo il primo mese si sciogliono. Il gruppo vuole facilitare l'accesso al circolo e l'espressione di sé. Le tematiche affrontate: solitudine a scuola e in famiglia, dirlo o non dirlo ai genitori, sessualità. Quanti sono? In media 60, le ragazze al massimo 6». Il Pink di Verona (Via Scrimari 7, tel.045.8065911) ha istituito da due anni il gruppo giovani (incontri sabato, ore 16-18): «In poco tempo, i ragazzi diventano disinvolte, trovano amici, si impegnano - dice Ermanno Marogna vicepresidente del Pink -. Un punto di contatto è la linea amica (045.8012854): l'8% dei chiamanti ha meno di 19 anni, abita nella profonda Padania. Hanno telefonato anche due madri di adolescenti gay: «Non sappiamo cosa sia l'omosessua-

lità, ci aiutate a capire?». Le madri tendono ad ascoltare: «Mia madre cerca di comprendere, io le porto libri e film», dice Adriano. Tendono a superare se stesse: «Solo attraverso la conoscenza e dopo essersi lasciati alle spalle i pregiudizi, si può capire che bisogna saper riconoscere nei nostri figli omosessuali la capacità di amare». Paola Dall'Orto, presidente Agedo. Sanno guardare. Anna: «Mio figlio aveva due amici, L. e A. Uno dei due, L., era silenzioso, isolato, pallido. Lo osservavo con attenzione. «E' un po' strano», diceva mio figlio. Lui era molto amico di A. Li sentivo discutere animatamente. L. crescendo, divenne raffinato e molto gentile con me. Intuii la sua omosessualità. Dopo un po' disse che era gay. A. divenne tristissimo. Quando mio figlio parti per le vacanze, si tolse la vita». Il suicidio è più frequente tra gli adolescenti gay. «Non c'è omosessuale maschio che non ci abbia pensato», conclude Del Favero. Aprirsi, ma a quale prezzo? «Per uno che parla, cento si nascondono. Chi lo fa, anche se giovanissimo, parla di sé dopo anni di angoscia. Tutto questo è stupido e ingiusto». Piergiorgio Paterlini ha dato una grande possibilità di raccontarsi. Il suo libro «Ragazzi che amano ragazzi», sedici storie di adolescenti gay, per molti è stato un testo formativo (Feltrinelli, l'ultima ristampa pubblica alcune delle numerosissime lettere di adolescenti che continuano ad arrivare all'autore). «A distanza di dieci anni dall'uscita del libro, mi accorgo che ci sono ragazzi che ancora si sentono gli unici al mondo. Che provano un dolore straziante. E altri che sembrano proiettati nel 2100. Le cose cambieranno davvero quando diventerà un riflesso condizionato, dinanzi a un ragazzo, chiedersi: «Gli piaceranno gli uomini o le donne?». E gli adolescenti, che desiderano? Mattia: «Vorrei che si imparasse ad ascoltare».

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «uno, due, tre, liberi tutti» rubrica sul mondo gblt uscirà martedì 6 novembre

clicca su

<http://terence.clarence.com>

www.mariomiel.org

www.women.it/arciles/

www.noi.it

la posta di liberi tutti

Noi, genitori, difendiamo la serenità dei nostri figli?

Rita De Santis
Associazione genitori e amici degli omosessuali
www.geocities.com/WestHollywood/8748

Cara Unità, «Mary ti scrivo questa letterina perché mi sono accorta che mi piaci di più, di più, di tutte le nostre compagne di scuola e vorrei che tu fossi la mia preferita, per giocare, per andare al cinema e per passare il fine settimana insieme; vuoi essere la mia amica del cuore? ciao, Antonietta...». Questo biglietto capitato nelle mani di un'insegnante poco tollerante scatenò la reazione della solita compagna di scuola. Non so se in queste poche righe ci possa già essere una pulsione omosessuale oppure c'è solo da riscontrare una preferenza della solita compagna del cuore, un atteggiamento più femminile che maschile nell'età dell'adolescenza. Credo, in

base alla mia esperienza di madre e di insegnante, che non vi sia una netta consapevolezza nell'età adolescenziale delle scelte e delle preferenze sessuali. Quando questo avviene, cioè quando la simpatia accentuata verso il compagno o la compagna diventa amore, allora il problema non diventa il «proprio sentimento», ma il viverlo in una società e in una famiglia che come tutti ben sappiamo non è sempre aperta a questo tipo di rapporto. Anzi. Molto spesso lo stronca, l'osteggia e lo perseguita. Bisognerebbe gridarlo ai quattro venti che i sentimenti omosessuali sono identici ai sentimenti eterosessuali: stesse ansie, stesse pulsioni, stesse gelosie, stessa dolcezza. Se gli altri tutti fossero meno integralisti gli adolescenti che scoprono di amare persone dello stesso sesso non avrebbero più problemi dei loro coetanei eterosessuali. E per questo che nel difendere la serenità dei nostri figli dovremmo approfondire le nostre conoscenze, imparare ad amare gli altri per quello che sono e non abbandonarci ai luoghi comuni. Dovremmo proteggere l'adolescenza e la giovinezza dei nostri ragazzi in maniera che essi possano chiedersi con Hölderlin: «Dove potrei rifugiarmi se non avessi cari i giorni della mia giovinezza?».

Omosessuale e obietto alla marcia Perugia-Assisi

Alberto, Roma
Cara Unità, tra le tante immagini dei Pride di quest'anno, dei tanti celebrati nei mesi di giugno e luglio in tutto il mondo (non solo occidentale), una in particolare a suo tempo mi colpì, e mi è tornata in mente all'improvviso durante la marcia da Perugia ad Assisi: al Pride di Tel Aviv, suo striscione nero, c'era scritto (in inglese, arabo ed ebraico) «No Pride in the Occupation». Per molte cittadine e cittadini arabi ed ebrei, manifestare orgogliosamente la propria diversità sessuale significava anche condannare l'occupazione israeliana dei territori palestinesi, che nega il diritto all'autodeterminazione di tante donne e tanti uomini. L'immagine di quello striscione, come dicevo, mi è tornata alla mente durante la marcia per la Pace da Perugia ad Assisi. Ho partecipato alla marcia come cittadino che manifesta la propria opinione riguardo a un intervento, quello americano in Afghanistan, che giudico orribile dal punto di vista etico (sono contrario a questi bombardamenti per

le stesse ragioni che mi spingono a essere contrario alla pena di morte) e sbagliato da un punto di vista politico (perché, a mio avviso, non combatte il terrorismo, ma lo fomenta). Ho partecipato come obietto di coscienza che ha deciso di contribuire allo sviluppo civile del proprio paese ripudiando l'uso delle armi. E ho partecipato come gay, cresciuto in un paese ancora troppo omofobo per poter essere considerato pienamente civile. So cosa si prova a essere stigmatizzati a causa della propria diversità e per questo sono cosciente dell'importanza di realizzare una convivenza civile che sappia arricchirsi delle diversità di ciascuno. Ma questo attacco nasce da un atto di orribile violenza a cui risponde con atti di altrettanta violenza: in tutto ciò non c'è nessuna traccia di civiltà, nulla di cui essere orgogliosi.

Le lettere per «uno, due, tre, liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»

ecommi
MIA MADRE ERA UNA BIMBA

«**G**iocavo nel cortile di casa, a Torino. Eravamo un gruppo di bambine di 8 anni. Facevamo spesso il gioco della mamma e del papà: era molto dolce. Di loro non so più nulla. Mi vestivo da maschio, contrastata da mia madre. Con l'adolescenza si è ribaltato tutto, vedevo solo uomini che baciavano donne. Prima correvi in gruppo a un cavallo senza briglie, poi mi trovai su un treno che sfrecciava su un binario unico». Antonella D'Annibale, 37 anni, ci narra di sé.

«A 16 anni rimasi molto turbata per le mie fantasie erotiche al femminile. Lo dissi a mia zia. «Succede», mi rispose, «capita anche a me», sorridendo, cercando di calmarmi. Sono andata in terapia. Ho avuto una crisi molto forte. A un certo punto ho spento il cervello. Dai 21 ai 27 anni ho avuto un compagno e ho pensato che avrei fatto la moglie per tutta la vita. Quando è finita ho sofferto molto, l'illusorio «per sempre» era morto. Avevo indossato molte maschere. E' iniziato il risveglio della coscienza. Sono scesa dal treno. Il coming out come donna, prima che come lesbica. L'ho fatto a Verona. Nel '95 sono andata al corteo contro le posizioni omofobiche degli enti locali. Non ho trovato i soliti stereotipi: c'erano anche gay non effeminati e donne non maschili. C'era posto anche per me. Il risveglio è iniziato a tutto tondo. Ho militato in Socialismo rivoluzionario. Sono una dipendente comunale, lavoro in un istituto di riposo per anziani. Tacevo su di me e ne ero infastidita. Sono stata sfrontata: un giorno i maschi parlavano dei colori dei capelli delle loro ex e ho detto: «Le mie sono tutte more». Prima il silenzio. Poi le proposte. Li ho zittiti. L'indomani uno di loro mi ha offerto un caffè con un sorriso. Bello. Gli altri? Sono amici».

«Tre anni fa lo scontro con mia madre. Aveva un banco al mercato. Mi ha detto con tono violento: «Devo farti una domanda». «Vuoi sapere se sono lesbica? Sì, lo sono». Ha iniziato ad agitarsi per la gente. «Mi parli del tuo mercato. Non chiedi neanche se ho sofferto. Quando vorrai fare la madre, cercami», e sono andata via. Mia madre era una bimba. Dopo una settimana ha telefonato: «Ma non mi vieni a trovare?». Nel '98 un'altra manifestazione, a Torino. «Antonella, ci vai?». «Sì». «E la tivù? E sul lavoro?». «Mamma, lo sanno tutti». «E la tua amica? Ce l'hai sempre quell'amica?». «Sì mamma, c'è sempre». «Ma tu da piccola non eri così?». «Mamma, e tu che ne sai?». Quando è mancata, poco dopo, ho trovato nel suo portafoglio un biglietto. Lo conservavo come se fosse la mia fotografia. Aveva appunto le parole della mia vita che voleva capire: socialismo, lesbismo...».

d.v.